

Nuove pensioni, tardi e con assegno mini: oggi 85% dell'ultimo stipendio, poi sotto il 70%

Di [Alessandro Giuliani](#) - 14/03/2018

È finito il tempo in cui si andava in pensione con 40 anni di contributi, o giù di lì, portavano a casa un assegno di quiescenza pari o superiore all'ultimo stipendio. Oggi il sistema previdenziale obbligatorio "garantisce a un ex dipendente con carriera continuativa, 38 anni di contributi versati e uscita dal lavoro nel 2010 a 65 anni, una pensione pari all'84,3% dell'ultima retribuzione".

Ma non è il caso di lamentarsi. Perché, a causa delle riforme previdenziali approvate a danno dei lavoratori, a un giovane che ha iniziato a lavorare nel 2012, a 29 anni di età, per il quale si prefigura una carriera continuativa come dipendente, andando anch'egli in pensione con 38 anni di contribuzione e uscita dal lavoro nel 2050, a 67 anni, nella migliore delle ipotesi "il rapporto fra pensione futura e ultima retribuzione si dovrebbe fermare al 69,7%, quasi quindici punti percentuali in meno".

I futuri poveri

A segnalare il gap, pari al 14,6%, è stato il focus Censis-Confcooperative "*Millennials, lavoro povero e pensioni: quale futuro?*", presentato il 12 marzo, secondo cui sulle pensioni di oggi e su quelle di domani è in atto una discriminazione tra generazioni.

Ma nel futuro, scrive l'agenzia Ansa, il rischio è che vada **molto peggio a 5,7 milioni di persone**, ossia "i 3 milioni di Neet fra i 18 e i 35 anni che hanno rinunciato a ogni tipo di prospettiva a causa della mancanza di lavoro e i 2,7 milioni di lavoratori, tra 'working poor' e occupati impegnati in 'lavori gabbia' confinati in attività non qualificate dalle quali, una volta entrati, è difficile uscirne".

Rischio bomba sociale che va disinnescata

A determinare questa situazione, continua lo studio, è stato il ritardo nell'ingresso nel mondo del lavoro, la discontinuità contributiva e la debole dinamica retributiva di molte attività lavorative rappresentano un pericoloso mix per il futuro previdenziale e la tenuta sociale del paese.

"Queste condizioni hanno attivato una bomba sociale che va disinnescata. **Lavoro e povertà sono due emergenze sulle quali chiediamo al futuro governo di impegnarsi con determinazione** per un patto intergenerazionale che garantisca ai figli le stesse opportunità dei padri", ha detto Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative. Poi, Gardini si è soffermato sul fatto che il Rei (reddito d'inclusione) "con un primo stanziamento di 2,1 miliardi che arriverà a 2,7 miliardi nel 2020 fornirà delle prime risposte, ma dobbiamo recuperare 3 milioni di Neet e offrire condizioni di lavoro dignitoso ai 2,7 milioni di lavoratori poveri. Rischiamo di perdere un'intera generazione".

Sullo stesso argomento, vi consigliamo di leggere: ["Pensioni, la riforma Fornero ha i giorni contati: per M5S, Lega e ala Pd via dopo 41 anni"](#)